

Renzo Manetti

Cavalieri del Mistero

Templari e Fedeli d'Amore in Toscana

Le Lettere

Sommario

CAPITOLO 1
Un affresco singolare
p. 7

CAPITOLO 2
I Templari
p. 14

CAPITOLO 3
L'eredità del Tempio
p. 33

CAPITOLO 4
I Fedeli d'Amore
p. 45

CAPITOLO 5
I Fedeli d'Amore e la tradizione esoterica islamica
p. 66

CAPITOLO 6
I Fedeli d'Amore e la tradizione esoterica ebraica
p. 73

CAPITOLO 7
I Fedeli d'Amore e i Catari
p. 85

CAPITOLO 8
I Fedeli d'Amore e i Templari
p. 96

CAPITOLO 9
I Templari a Firenze
p. 109

CAPITOLO 10
Dopo il Tempio
p. 118

CAPITOLO 11
Ritorno al principio
p. 135

Bibliografia
p. 143

CAPITOLO 1

Un affresco singolare

Esiste a Firenze un affresco che risale alla metà del XIV secolo, attribuito oggi all'Orcagna, dal significato controverso e dai simboli misteriosi. Anche il luogo in cui fu dipinto è insolito: si trattava infatti dell'atrio del tenebroso carcere fiorentino delle Stinche (fig. 5), un parallelepipedo di pietra costruito nel XIII secolo, racchiuso da quattro alte muraglie senza finestre né porte, se si eccettua uno stretto pertugio di ingresso. Quando il vecchio edificio fu demolito all'inizio del XIX secolo, l'affresco fu in gran parte salvato, e si trova oggi nel Museo di Palazzo Vecchio (fig. 1).

Vi si raffigura una scena enigmatica: al centro una Donna assisa in trono, la testa velata circondata da un'aureola, due angeli che le fanno da corona. Essa tende la mano sinistra verso Palazzo Vecchio, mentre con la destra affida un vessillo a una milizia rosso crociata. A destra del palazzo, di fronte a un trono vuoto, un uomo elegantemente vestito si ritrae sotto la minaccia di un terzo angelo. In primo piano si scorgono a terra uno scudo ammaccato, una spada da cavaliere spezzata in due tronconi, una bilancia infranta e un libro chiuso (fig. 2). E qui cominciano le stranezze. Mentre gli angeli alle spalle della Donna presentano i volti efebici della consueta iconografia, l'angelo che minaccia l'uomo ha il volto barbuto e i tratti realistici di una persona in carne e ossa. Egli reca fra le braccia due simboli della passione di Cristo: la colonna a cui fu legato e lo staffile con cui fu frustato per ordine di Pilato. A sua volta l'uomo, e questo è davvero inspiegabile, tiene con cura fra le braccia e pare proteggere dall'angelo una figura dalla testa barbata. Quest'ultima, sotto il volto ieratico



1. Andrea Orcagna (?), *La cacciata del duca di Atene*, Firenze, Museo di Palazzo Vecchio, metà del XIV secolo.

mostra un corpo animalesco, ancora parzialmente riconoscibile nonostante il forte degrado della pittura. Qualcuno, nell'Ottocento, ha creduto di scorgervi una coda di serpente, altri vi hanno visto zampe di leone (fig. 3).

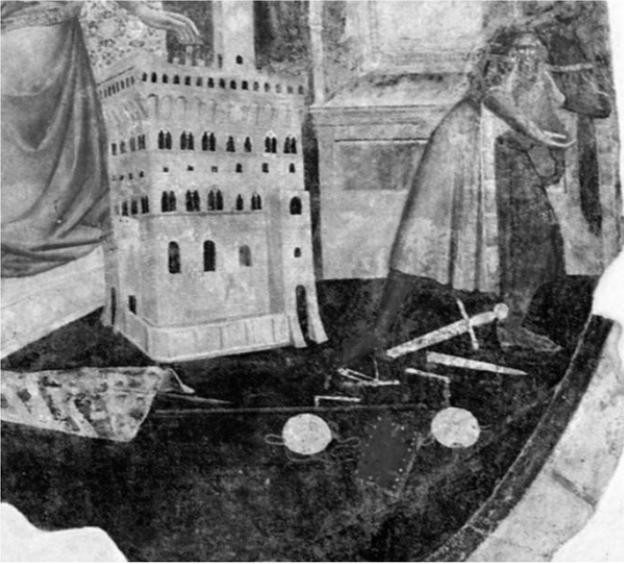
Il significato di questa figura deforme è incomprendibile.

In un breve saggio apparso nel 1839 su «L'Illustratore Fiorentino», si citava, pur contestandola, un'attribuzione tradizionale dell'affresco al pittore Cennino Cennini, che era stato rinchiuso nel carcere delle Stinche nel 1437. L'anonimo autore del saggio propendeva invece per un allievo di Giotto, ritenendo giustamente il dipinto databile alla metà del XIV secolo. Quanto al significato non aveva dubbi: esso raffigurerebbe la cacciata da Firenze di Gualtieri di Brienne, duca di Atene.

Chi era questo personaggio?

I fiorentini, stremati dalle guerre con i comuni ghibellini e dalla lotta fra le fazioni interne, avevano chiesto aiuto al re di Napoli, Roberto d'Angiò, il quale aveva proposto loro come signore *super partes* un suo compagno d'arme, Gualtieri. Questi, ultimo erede del casato dei duchi di Atene e pretendente al trono di Gerusalemme, aveva accettato la richiesta giuntagli da Firenze e nel 1342 era arrivato in città insediandosi nel Palazzo della Signoria. Vi era rimasto tuttavia appena dieci mesi, perché ne fu cacciato da una sollevazione dei magnati, insoddisfatti del potere assoluto che egli pretendeva di imporre.

Secondo l'interpretazione generalmente accettata, l'uomo che nell'affresco sembra in procinto di fuggire sarebbe dunque Gualtieri, mentre la Donna celeste potrebbe rappresentare santa Reparata, a cui era intitolata l'antica cattedrale della città, o sant'Anna, la cui ricorrenza cadeva il giorno in cui il duca era stato cacciato. La Donna riconsegnerebbe alle milizie del comune gli stendardi repubblicani. E la testa barbata che Gualtieri stringe fra le braccia? Secondo questa interpretazione si tratterebbe del mitico Gerione, demone della frode, che Dante descrive nell'*Inferno* come un mostro dalla testa di uomo e dal corpo di serpente: «Ecco la fiera con la coda aguzza.../



2. Andrea Orcagna (?), *La cacciata del duca di Atene*, particolare: i simboli della cavalleria infranti e a terra.



3. Andrea Orcagna (?), *La cacciata del duca di Atene*, particolare: l'angelo barbuto e il Baphometto.

La faccia sua era faccia d'uom giusto, / tanto benigna avea di fuor la pelle, / e d'un serpente tutto l'altro fusto; / due branche avea pilose infin l'ascelle; / lo dosso e 'l petto e ambedue le coste / dipinti avea di nodi e di rotelle»¹.

Una riproduzione a matita dell'affresco accompagnava l'articolo dell'«Illustratore Fiorentino», ma gli elementi problematici vi erano stati liberamente reinventati: la figura fra le braccia di Gualtieri veniva fatta terminare con una coda di scorpione, mentre all'angelo castigatore veniva disegnato un volto femminile assolutamente glabro e in mano, al posto del flagello e della colonna, gli si mettevano due aste acuminatae rivolte contro il duca. Si voleva dunque addomesticare un dipinto dai simboli incomprensibili e incompatibili con il soggetto comunemente accettato. L'originale è infatti tutt'altra cosa e i simboli che vi compaiono sembrano alludere a qualcosa di ben diverso dalla fuga del duca.

In un saggio del 1988, Giulio Cesare Lensi Orlandi proponeva un'interpretazione nuova e sorprendente. Scriveva infatti: «L'affresco staccato dalle carceri delle Stinche non rappresenta la cacciata del duca d'Atene, non rappresenta né Santa Reparata né Sant'Anna e le truppe popolari fiorentine, mai troppo eroiche, non rappresenta un atteggiamento rivoluzionario della Repubblica Fiorentina perché è animato da tutt'altro ideale...»². L'affresco avrebbe raffigurato a suo parere la soppressione violenta dell'ordine del Tempio: «L'affresco si riferisce [...] alla distruzione dell'Ordine dei Templari ammirato e venerato da Dante e dai Fedeli d'Amore e allude alle condanne degli ultimi cavalieri fiorentini rinchiusi nelle Stinche [...] Il pittore doveva conoscere così bene le persone interessate da poterne dipingere i ritratti con allarmante verismo»³.

¹ *Inferno*, XVII, 1-12.

² LENSİ ORLANDI CARDINI 1988, p. 39.

³ *Ivi*, p. 42.

Secondo Lensi Orlandi, la testa barbata non sarebbe altro che il Bafometto, il presunto idolo barbuto che i Templari erano accusati di adorare. Nelle confessioni estorte con la tortura, i Templari fiorentini avevano più volte parlato di questa testa, chiamandola Maginat. Dunque nella città la storia del presunto idolo era ben conosciuta. Ma per onor di cronaca va citata anche una terza interpretazione, che è stata avanzata in un saggio recentissimo da Enrico Baccharini⁴. La figura maschile sarebbe davvero quella del duca d'Atene, ma la testa barbata rappresenterebbe la Sacra Sindone. Gualtieri era infatti l'ultimo erede di Othon de La Roche, il crociato che avrebbe trafugato la reliquia durante il sacco di Costantinopoli, avvenuto nel 1204 durante la IV crociata. Le truppe di Othon, prima del saccheggio, erano infatti acquarterate proprio nella zona della chiesa delle Blacherne, dove secondo varie fonti si custodiva e si venerava il sacro lenzuolo. La scomunica, comminata dal papa Innocenzo III a chi si era macchiato dei saccheggi sacrileghi, avrebbe costretto Othon a nascondere la Sindone. Conservata segretamente dalla famiglia, essa sarebbe stata ancora in possesso dell'ultimo duca di Atene, che l'avrebbe recata con sé a Firenze e non se ne sarebbe separato neppure dopo la fuga dalla città. Baccharini porta, a riprova di questa interpretazione, il fatto che Gualtieri fosse compagno d'arme e amico di Geoffrey de Charny, nelle cui mani la Sindone ricomparve nel 1353. Quest'ultimo sarebbe stato a sua volta parente di Geoffroy de Charney, il templare precettore di Normandia, che aveva affrontato coraggiosamente la morte sul rogo insieme con il Gran Maestro Jacques de Molay. È noto che molti studiosi, fra i quali Barbara Frale, ritengono che la Sindone sia stata segretamente custodita dai Templari e che il Bafometto, oggetto di molte confessioni durante l'inquisizione dei cavalieri, altro non fosse che il volto del sacro telo, l'unica im-

⁴ BACCARINI 2010.

magine che si poteva scorgere del lenzuolo ripiegato su se stesso⁵. Duca di Atene, Sindone, Baphomet, Templari... Tutto nell'affresco enigmatico sembra ricondurre ai cavalieri rosso crociati. È dalla loro vicenda che dobbiamo dunque ripartire per raccontare la nostra storia.

⁵ FRALE 2009.